

TEATRO DI LOCARNO
di Giovanni Medolago

Arlecchino senza maschera

Dimimentate l'Arlecchino di Strehler, che dal 1947 Ferruccio Soleri porta ancora in giro per il mondo, di recente anche al Lac. Nella sua versione proposta le sere scorse a Locarno, il regista **Valerio Binasco** - cinque volte Premio Ubu, l'Oscar del Teatro italiano - aggiorna e modernizza le disavventure del "povero servitore di due padroni". Attua a suo modo la riforma goldoniana, che abolì le maschere della Commedia dell'Arte, rinunciando a sua volta al patchwork del classico costume. I suoi personaggi

si muovono in un non meglio definito ambiente rétro, con alcune irruzioni anacronistiche (vestiti Anni 30/40, si scatenano con il rock e si cullano con la voce di Elvis, "Falling in love"). Più precisa la collocazione geografica: siamo nella provincia veneta, dove si parla un dialetto alquanto italianizzato e dove la media borghesia fa di tutto - anche costringere a nozze forzate la propria figlia - per garantirsi la continuità di potere e privilegi.

Segue a pagina 22

Arlecchino senza maschera

di Giovanni Medolago

Segue da pagina 18

A Binasco tuttavia interessa maggiormente puntare sulla forza inesauribile dei classici, su quel teatro che è ancora "festa&favola", a quei meccanismi che da oltre due secoli (la prima della commedia è datata 1745) muovono alla risata intelligente.

Il suo Goldoni sembra talvolta un Feydeau a velocità se possibile accelerata (la girandola per servire "un pranzo vergognosetto", definizione che a sua volta sarebbe piaciuta a Woody Allen!), dove la farsa si completa coll'armonioso balletto della decina d'interpreti,

precisissimi nel loro muoversi (e a lanciarsi oggetti) tra gli spazi creati da Guido Fiorato; al quale bastano due porte - senza stipite, quasi sospese in mezzo al palco - per suddividere la scena in spazi e ambienti diversi. L'inizio è invece caratterizzato da una suspense creata coi meccanismi della commedia dell'equivoco: morti che ricompaiono, sospetti sui presunti killer, Beatrice che si presenta in travesti prima di confessare la sua vera identità... Una rilettura che si spinge sia nella denuncia del femminicidio, sia dalle parti del Teatro dell'Assurdo: pensiamo qui alla più volte annunciata (in camera look, si dice al cinema: quando l'attore si rivolge direttamente al pubblico) "fantasmagorica scena dei bagagli" creando così un'atte-

sa che andrà sonoramente delusa, poiché la "fantasmagorica scena" si conclude in men che non si dica. Binasco ci offre pure un intenso omaggio al cinema muto, con il siparietto concesso ai due innamorati che enfaticamente tubano, accompagnati da un pianoforte solo.

Dieci e lode a tutto il cast in prossemica (per la disinvolta abilità dimostrata nel muoversi senza impallinarsi in uno spazio ristretto), e altrettanto bravo a non sbagliare né un tempo né l'intonazione d'una sola battuta in tutte le quasi tre ore di spettacolo. Il pubblico (martedì si è sfiorato il tutto esaurito), dopo alcuni convinti applausi a scena aperta, alla fine è stato così generoso d'applausi da richiamare più volte sul palco tutta la Compagnia.

